

2

Via libera dal Consiglio dei ministri al contratto collettivo della scuola

Arriva una buona notizia per i lavoratori della scuola italiana che dovrebbe dare un po' di respiro nei prossimi due anni. Il Consiglio dei ministri ha infatti dato finalmente via libera al contratto collettivo di lavoro per il personale scolastico. «Lunedì scorso è stato siglato dall'Aran, l'agenzia delegata dal governo per la contrattazione nel pubblico impiego e dai sinda-

cati rappresentativi del personale scolastico - ha riferito il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in una conferenza stampa che si è svolta a Palazzo Chigi al termine della riunione di venerdì dell'esecutivo - il rinnovo del contratto che disciplina appunto l'attività professionale della scuola. Il Consiglio dei ministri molto tempestivamente, con una rapida-

ta abbastanza inconsueta, oggi ha preso atto della firma, ha esaminato il testo e lo ha trovato conforme alla normativa esistente». Nella nota ufficiale diffusa dopo la seduta si legge: «Il consiglio ha esaminato, condividendone i contenuti, l'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale del comparto scuola, relativo al quadriennio normativo 1998-2001 ed al biennio economico 1998-1999». «Questa presa d'atto - ha detto il ministro Luigi Berlinguer con soddisfazione - è un altro significativo passo per la pratica attuazione del contratto di lavoro che riguarda tutto il personale del comparto scuola».

SPAZIO APERTO

Flessibile per amor della notte

MICHELE URBANO

«Nottambuli» e «flessibili». Parola di Censis: così sono gli italiani. E così saranno sempre più. Il processo è chiaro. E come tutti i fenomeni sociali non distingue tra lavoro e tempo libero. Semplicemente indica come si sta trasformando la vita degli italiani. Che in numero sempre maggiore - inversamente all'età anagrafica - negli ultimi dieci anni hanno scoperto la notte come spazio privilegiato per lo svago. Un cambiamento che si accompagna alla modifica allo stile di lavoro.

Già, si sa, il classico lavoro di otto ore al giorno, per cinque giorni alla settimana, per undici mesi all'anno, comincia a non essere più lo standard. Una rivoluzione che ormai interessa almeno un paio di milioni di italiani. Quelli che con scarsa fantasia sono stati definiti «i lavoratori atipici». Che, certo, sono ancora una minoranza. Ma sempre più pesante. In tutti i settori.

Un mondo dove convive tutto e il contrario di tutto: dal professionista in carriera al microimprenditore, dal giovane alla ricerca del primo impiego co-stretto a lavori saltuari al pensionato che vuole arrotondare il suo reddito. Una fascia sociale dove anche sotto il profilo delle motivazioni al lavoro c'è di tutto un po': da quello che lo fa per ripiego (perché non trova il posto fisso) a quello che invece ha deciso di investire sulla propria professionalità e sulla propria autonomia.

Insomma, per far capire, dallo sfigato allo yuppi passando attraverso una infinita gamma di sfumature qualitative (la soddisfazione e la qualificazione professionale) e quantitative (il reddito, il tempo impegnato, etc). Vediamo meglio il rapporto Censis. Che offre un promodato di riflessione: negli ultimi 10 anni si registra, contemporaneamente, la crescita delle persone che lavorano meno di 35 ore settimanali (3,9% tra i lavoratori dipendenti) e di quelle che lavorano più di 46 ore settimanali (2% fra i dipendenti e 5,2% fra gli autonomi).

Di più: nello stesso periodo sono aumentati anche gli occupati che dichiarano di avere una seconda attività (+2,3%) mentre la quota dei part-time ha superato il 7% del totale degli occupati. Ancora: sono in netto calo le persone che per lavorare accetterebbero solo un contratto a tempo pieno (dal 32,1% del '95 al 27,4% nel '98). Altro dato: il 63% degli italiani è almeno in astratto disposto a lavorare in via telematica, ossia standosene a casa davanti al computer. Facile intuire la motivazione profonda. Anche questa è in fondo un'esigenza di flessibilità: adattare il lavoro, anche fisicamente, al proprio mondo domestico, ai propri ritmi di vita. Che occupano un «nastro orario» sempre più ampio. E hanno conquistato la notte.

Basta guardare i dati di ascolto televisivo, aumentati di quasi il 20% nella fascia dopo le 22.30, o ai dati di afflusso ai teatri, ai cinema ed alle discoteche, in crescita da almeno 5 anni (il Censis ha verificato che a Roma il sabato notte ha per protagonista un esercito di 750 mila persone).

La domanda che rimane è: quanto si è adeguata la cultura e l'organizzazione sociale a questo nuovo modello di vita e lavoro? A cui ne segue un'altra: quando le parti sociali (Stato, imprenditori e sindacati) affronteranno in concreto il problema delle «regole» di questo mondo nuovo che avanza?

il caso

L'intervista

Secondo il procuratore aggiunto della Pretura di Torino il lavoro delle vecchie preture non va considerato di serie B «È decisivo mantenere la specializzazione dei giudici»

Guariniello

«Attenti a non disperdere competenze importanti»

SUSANNA RIPAMONTI



Raffaele Guariniello

58 anni, è procuratore aggiunto della Pretura di Torino. Tutte le vicende più scottanti del capoluogo piemontese sono passate per le sue mani, dagli operai schedati della Fiat, alla terapia Di Bella. Ben prima di «Mani pulite» fu lui a scrivere nel registro degli indagati il nome di Cesare Romiti e dell'ex presidente di Confindustria Luigi Lucchini. «Storiche» anche le sue inchieste sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Negli ultimi tempi ha tenuto la ribalta delle cronache con l'inchiesta sul doping nel calcio che ha visto sfilare in Pretura a Torino molti vip del pallone.

Vecchie preture addio. La riforma del giudice unico è alle porte e con essa scompariranno dalla carta geografica della giustizia italiana questi uffici giudiziari che fino a ieri si sono occupati dei peccati minori degli italiani. In un futuro che ormai è dietro l'angolo, il pretore, custode della convivenza civile, arbitro delle cause di lavoro, crociato delle guerre contro gli omicidi bianchi nelle fabbriche è destinato a scomparire, riassorbito nel mare magnum dei tribunali ordinari. E il pretore è stato spesso un personaggio scomodo, spesso, si è meritato sul campo il titolo di rompiscatole nazionale, per quella capacità, tipica della sua funzione, di risalire dal particolare al generale, di cercare il capello nell'uovo e di scoprire che quell'uovo conteneva clamorose sorprese, non sempre gradevoli per gli indagati e normalmente dannose per la collettività. A Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Pretura di Torino, è bastata ad esempio una dichiarazione al cianuro dell'allenatore della Roma Zdenek Zeman per mettere sotto accusa i muscoli gonfiati del calcio italiano e per far sfilare nei suoi uffici di piazza Palazzo di Città i superpagati lavoratori del pallone. Tutto a Torino è passato per le sue mani, dagli operai schedati della Fiat, alla terapia Di Bella. Ben prima di «Mani pulite» fu lui a scrivere nel registro degli indagati il nome di Cesare Romiti e dell'ex presidente di Confindustria Luigi Lucchini, anche se pure lui è stato colpito al cuore dall'arma degli scippi giudiziari, quella tradizionalmente utilizzata per sottrarre le inchieste che scottano ai magistrati che potrebbero condurle in porto. È accaduto per la Fiat. Più che alla generazione dei pretori d'assalto, appartiene a quella senza età, dei magistrati inossidabili, che senza apparente fatica passano nei loro uffici anche le feste comandate, che vivono il lavoro come un sacerdozio laico. Con la riforma, dove finiranno i pretori come lui?

Dottor Guariniello, cosa accadrà con questa riforma del giudice unico, non c'è il rischio che si disperdano specializzazioni e competenze che hanno caratterizzato il lavoro delle preture più attrezzate?

Questo pericolo si può evitare, se verranno rispettate alcune condizioni. Innanzi tutto è fondamentale che nei nuovi uffici giudiziari, sia come procure, sia come tribunali, le materie che hanno costituito la competenza delle preture, e

in particolare quelle che ineriscono alla tutela dei grandi beni collettivi come il lavoro, la salute, l'ambiente, i consumatori, continuano ad essere considerate materie che meritano un intervento attento, che rientrano tra le priorità. Perché nei nuovi uffici giudiziari, queste indagini che erano, come dire, il fiore all'occhiello delle vecchie preture, si affiancheranno a materie come la criminalità organizzata, tanto per dirne una, i reati contro la pubblica amministrazione, i reati fiscali. Però bisognerà cercare un equilibrio per evitare che i reati inerenti alla tutela dei beni collettivi, di competenza delle preture, vengano messi in second'ordine, perché questo vorrebbe dire fare un grave passo indietro.

Questa possibilità però, sembrerebbe molto concreta, visti gli arretrati della giustizia penale e la tendenza, da parte delle difese, a rallentare i processi puntando sulla speranza di prescrizioni più che sull'accertamento delle responsabilità. Sarà possibile evitare che il tradizionale lavoro delle preture passi in serie B?

Per farlo sarebbe importante che i nuovi uffici giudiziari aprissero degli spazi appositi per la trattazione di queste materie, attraverso la creazione di gruppi specializzati, con competenze specifiche sia del pubblico ministero, sia del giudice.

Insomma, si dovrebbe esportare il modello adottato da preture come la sua, che da decenni hanno creato strutture specializzate per tutelare i lavoratori?

Le faccio un esempio. Noi a Torino abbiamo già delineato quella che potrebbe essere la nuova organizzazione della procura della repubblica. Si sono creati sei gruppi di lavoro e tra questi c'è un gruppo specialistico che tratterà proprio la sicurezza sul lavoro, la prevenzione degli infortuni, l'igiene del lavoro, le malattie professionali, nonché la tutela del consumatore. Questo gruppo, che per altro seguirò io, come procuratore aggiunto, avrà un organico di 7 magistrati che si occuperanno specificamente di questa materia. Questo mi sembra già un aspetto organizzativo molto importante in funzione di quell'obiettivo.

A queste condizioni dunque, la riforma del giudice unico può essere positiva?

Certamente può esserlo, se come dicevo, quelle che erano le materie più im-

portanti nell'ambito della competenza pretorile continueranno ad esserlo anche nella nuova procura e nei nuovi tribunali. E con questo intendo che dovranno esserci specializzazioni anche tra i giudici. Se questo succederà, ci sarà anche un altro vantaggio. Con la unificazione, i magistrati di questo gruppo si occuperanno anche di reati che non erano di competenza del pretore ma del tribunale, reati che però sono di estrema importanza, proprio per la tutela del lavoro e che le vecchie procure dei tribunali trascuravano.

Ad esempio?

Un esempio fondamentale è il reato previsto dall'articolo 437 del codice penale, e cioè l'omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Un reato che è punto con la reclusione fino a 5 anni e che era scarsissimamente applicato, perché, proprio per il fatto che la materia del lavoro era in generale trattata dalla pretura, i tribunali la trascuravano.

In compenso le preture avevano le unghie spuntate per l'impossibilità di utilizzare questa norma. Esatto?

Noi, come pretori, non potevamo occuparci di questo reato perché era di competenza del tribunale, quindi di fatto quella norma è rimasta a galleggiare nel nostro codice penale, ma sostanzialmente inapplicata. Ora invece potrà diventare uno strumento di profonda incisività, proprio perché prevede sanzioni anche elevate. Questo sarebbe un frutto apprezzabile dell'unificazione, si eliminerebbe il doppio di uffici differenziati che operano su materie identiche, rendendo più efficace l'intervento. Quindi, anche da questo punto di vista la riforma del giudice unico può essere altamente positiva. Però, come sempre, bisognerà vedere come le cose verranno fatte. Diciamo che potenzialmente può essere molto positiva.

Molti suoi colleghi sostengono che la riforma è necessaria, ma prematura, che non sono stati predisposti gli strumenti per renderla attuabile e che c'è ancora troppa confusione...

In effetti il 2 giugno è vicino, ma le idee non sono del tutto chiare. Il problema è molto delicato, perché oggi come oggi, non abbiamo ancora il nuovo rito per il monocratico, la depenalizzazione dei reati minori, il giudice di pace. Sono tutte condizioni che dovrebbero esistere già in partenza, perché dovremo sobbarcarci un impegno enorme e io vedo con preoccupazione il fatto che si possa partire senza avere già tutti questi pro-

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

Durata media in giorni delle controversie in materia di lavoro, previdenza e assistenza

Anni 1991-1997 e periodi 1/07/96 - 30/06/97 e 1/07/97 - 30/06/98

ANNI	LAVORO		PREVIDENZA E ASSISTENZA	
	Preture	Tribunali	Preture	Tribunali
1990	440	756	456	526
1991	484	781	488	492
1992	574	938	559	704
1993	518	995	604	702
1994	518	1023	658	790
1995	596	1196	578	807
1996	594	1058	946	791
1997	605	1059	964	828
1/7/96-30/6/97	608	1014	956	794
1/7/97-30/6/98	615	1014	1022	867



I dati nazionali

Cause di lavoro

Sopravenuti '95-'96-'97 612.848

Definiti '95-'96-'97 552.655

Cause previdenziali

Sopravenuti '95-'96-'97 1.234.494

Definiti '95-'96-'97 916.396

Totale cause sopravvenute '95-'97

(Lavoro + previdenza)

Le prime 5

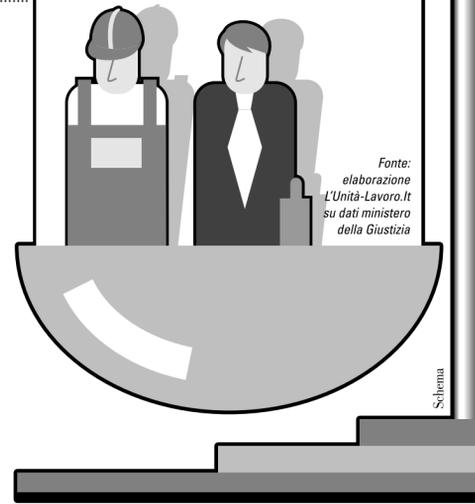
- Napoli 314.984
- Roma 177.957
- Catanzaro 126.907
- Bari 119.946
- Torino 113.724
- Trento 2.836
- Bolzano 3.961
- Campobasso 12.675
- Sassari 13.407
- Caltanissetta 14.518

Totale cause definite '95-'97

(Lavoro + previdenza)

Le prime 5

- Napoli 266.171
- Roma 150.551
- Bari 113.857
- Torino 99.524
- Salerno 79.614
- Trento 2.215
- Bolzano 2.458
- Caltanissetta 9.919
- Sassari 10.663
- Campobasso 11.732



Fonte: elaborazione L'Unità-Lavoro.it su dati ministero della Giustizia

vedimenti a disposizione. Adesso si parla di un rinvio parziale e quindi dell'entrata in vigore solo della parte ordinamentale, ma non è chiaro se con questo, i nuovi uffici resteranno comunque separati in casa, nel senso che pretori e tribunale continueranno a occuparsi dei reati di loro competenza, o se, sia pure con procedimenti diversi, gli ex pretori potranno procedere anche per reati che competono al tribunale. Ora, la preoccupazione di una riforma affrettata, è piuttosto diffusa. Sottolineare questi problemi non vuol dire essere contro, ma non bisogna nemmeno sottovalutare il ricatto di tacere, per evitare l'accusa di boicottare la riforma. Bisogna arrivarci, ma nelle condizioni giuste.

Torniamo alla specializzazione nelle cause di lavoro. Non è per caso che finora, è sempre stata delegata alla buona volontà dei singoli pretori?

Le specializzazioni si sono create soprattutto tra gli anni '70 e '80, naturalmente nelle preture di maggiori dimensioni, penso a Milano, Roma, Torino. Poi, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ci fu un certo rallentamento. Determinati reati hanno continuato ad essere affidati a magistrati che si sono specializzati in questi settori, ma in alcune sedi questo patrimonio si è disperso. Noi, nella no-

stra zona, abbiamo cercato di mantenerlo, ma non sempre è andata così. E questo, mi creda, è decisivo. Nel mondo di oggi, un mondo che è fatto di migliaia di leggi, non si può pensare che ogni magistrato sia una specie di Pico della Mirandola, competente su tutto. E poi, la competenza del magistrato non basta. Per ottenere risultati occorrono strumenti, esperti, squadre di polizia giudiziaria allenata a questo tipo di lavoro. Le specializzazioni sono indispensabili e laddove mancano, per forza di cose il lavoro della giustizia è carente.

Avale anche questo non basta. Lei sicuramente ha fatto della specializzazione la sua arma più affilata nelle inchieste sul lavoro, ma altri poteri possono essere più forti della giustizia e ad esempio, come avvenne quando lei scoprì le schedature antisindacali della Fiat, può succedere che un pretore scippato della sua inchiesta...

Certamente, anche questo può accadere. Ma questo vale prima, durante e dopo la riforma del giudice unico. La tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è fondamentale e non sempre violata. Ma oggi, siamo in una situazione in cui io credo che il magistrato sia ancora in grado di difendere la propria autonomia dai condizionamenti esterni, pur tra tante difficoltà che non si possono trascurare.

